

L'ITALIA DOPO IL VOTO DEL 28 APRILE

UMBRIA

Ecco le ragioni del balzo comunista

I lavoratori hanno voluto difendere un grande patrimonio unitario contro ogni minaccia

Dal nostro inviato

PERUGIA, 15. I compagni umbri esprimono, sulla impetuosa avanzata comunista (da 158.058 a 198.840 voti, cioè dal 30,84 al 38,82 per cento), sul regresso democristiano (la DC ha perduto 14.180 voti, pari al 2,63 per cento) e sulle notevoli perdite subite dal PSI (28.538 voti, cioè -5,54 per cento) un giudizio politico molto preciso, che è questo. Il nostro partito raccoglie il frutto di una politica coerente, che lo ha visto protagonista di tutte le grandi lotte unitarie. I lavoratori umbri, operai, mezzadri, e, per la prima volta, alcune migliaia di coltivatori diretti fino a ieri influenzati dalla bonomiana, insieme con gruppi importanti del ceto medio urbano, hanno votato contro il centro-sinistra, sia come formula governativa già in atto sul piano nazionale, con le sue promesse, illusioni, delusioni e involuzioni, sia come prospettiva locale, cioè in concreto come volontà, da parte dei democristiani e dei socialisti autonomisti, di formare giunte di centro-sinistra, ponendo fine alla collaborazione fra PCI e PSI negli enti locali.

In una regione dove le masse sono gelosissime del patrimonio ideale e politico rappresentato dalle tradizioni unitarie dei partiti operai, e dove in questi ultimi anni una unità ancora più vasta si è cominciata a realizzare intorno al piano regionale di sviluppo, alle lotte per la pace e per l'ente regione, la prospettiva del centro-sinistra non poteva avere altro significato che quello di rottura a sinistra, di artificiosa divisione fra PCI e PSI, di abbandono di una eredità preziosa e di una prospettiva diversa, molto più avanzata, più democratica, più favorevole agli interessi dei lavoratori e degli stessi ceti medi.

Un voto antiunitario

Gli oratori socialisti di destra, come per esempio Andolini in provincia di Terni, chiedevano esplicitamente un voto per il centro-sinistra, cioè in pratica, nella realtà umbra — sottolineano i nostri compagni — un voto antiunitario, e parlavano non di riforma agraria, non di terra a chi la lavora, ma di «superamento» della mezzadria, di agricoltura «moderna» e «razionalizzata», in cui i mezzadri trovassero posto come operai agricoli qualificati. I socialisti di destra facevano cioè l'esaltazione dell'azienda capitalistica e mostravano apertamente di aver ormai rinunciato alla prospettiva della riforma agraria.

Di qui — osservano i comunisti umbri — l'inevitabile, ed anzi necessaria, polemica fra i due partiti operai, e l'altrettanto inevitabile perdita di voti, in un confronto così impostato. Costretti a fare una scelta di classe dalla stessa linea della maggioranza socialista, migliaia di mezzadri tradizionalmente favorevoli al PSI hanno votato stavolta comunista. Lo stesso è avvenuto, per ragioni analoghe, nelle zone industriali, come Terni, Perugia, Narni e Bastia. Anzi, se non vi fosse stata la presenza attiva della sinistra socialista, le perdite del PSI — dicono i compagni umbri — sareb-

bero state forse anche più gravi.

Coi risultati del 28 aprile, tramonta, sul piano locale, ogni possibilità di formare giunte di centro-sinistra. Tramonta a Terni, dove il PCI conquista 6.000 voti in più, raggiungendo il 41,30 per cento, che tradotto in seggi significherebbe la quasi maggioranza (18 su 40). Tramonta a Perugia, dove i comunisti compiono un balzo dal 29,52 al 39,27; e ancora a Orvieto, Spoleto, Gubbio, Magione, Umbertide, Castiglione del Lago, e altrove.

Un'ampia collaborazione

Si chiude così — sottolineano i compagni — una strada sbagliata, che si era voluta aprire con la formazione velleitaria di maggioranza ombra, di giunta ombra e di sindac ombra; si conferma, invece, come giusta, anzi come la sola giusta, un'altra strada: quella di un'ampia collaborazione democratica, che realizza il nuovo blocco storico operai-contadini-ceti medi, e che comprenda comunisti e socialisti democratici, socialisti e repubblicani, fino a includere le forze democratiche della DC per una politica di rinascita della regione, che vada anche al di là dei limiti dell'interessante, ma discutibile piano di sviluppo elaborato, peraltro, in modo unitario da tutte le forze politiche antifasciste. E' una strada, questa, che l'Umbria ha dimostrato da tempo, e ha ora confermato con il voto, di voler percorrere fino in fondo.

Alla luce di queste valutazioni politiche, vanno viste le componenti «sociologiche» del voto comunista: votò fortemente operaio a Terni, a Perugia, a Bastia (ma non solo operaio, perché nei quartieri cittadini l'aumento di voti dimostra una «presa» notevole sul ceto medio); mezzadria a Orvieto e Monteleone, e, in generale, in tutto il Perugino; voto in buona parte contadino-proprietario a Lugnano, Giove, Castelgiovanni, Castelviscardo, Bascia, dove i progressi comunisti oscillano fra il 6 e addirittura il 15 per cento (ma a Bastia, è giusto sottolinearlo, i voti operai hanno significato un aumento del 18 per cento!).

Voto, quindi, multiforme, e al tempo stesso omogeneo, che ha interessato, cioè, le campagne e le città, i comunisti amministrati dalle sinistre e quelli retti dalla DC. Restano aperti due problemi. Il primo è quello di un ripensamento socialista, che conduca ad una riflessione autocritica sui risultati elettorali, partendo dal dato positivo, che rafforza tutto lo schieramento democratico e socialista; insieme, i due partiti operai, PCI e PSI, totalizzano la più alta percentuale di voti in Italia, il 55,1 per cento. Il secondo problema è quello — come ha sottolineato Ingrao in un recente comizio a Perugia — di consolidare ed estendere la rete delle organizzazioni democratiche e di classe, e di rafforzare numericamente e politicamente il Partito comunista, lanciando subito una campagna di reclutamento, innanzitutto fra i giovani e le donne. E' quello che i compagni umbri si sono accinti a fare, ponendosi l'obiettivo di trentamila nuovi iscritti.

Arminio Savioli

Scoprono il marcio!

La Stampa, il giornale della FIAT, ha scoperto che scandali come quello Mastrorilli, portano acqua al mulino del PCI. La «rivoluzione», del resto non nuova sui fogli borghesi in questo esagitato (per loro) clima postelettorale, viene portata a conoscenza dell'opinione pubblica con toni da melodramma e paralleli storici che si riallacciano addirittura alla catastrofe francese di Sedan: «Attenzione — è l'accorato grido d'allarme — la corruzione che mina l'Italia potrebbe essere il trionfo del comunismo!».

Il discorso è sviluppato in tono serio e parte da premesse giuste. Il caso del doganiere che in sei anni, attraverso 27 ispezioni ministeriali, ha rubato allo Stato oltre un miliardo di lire, viene illustrato con il tono grave d'obbligo: di fronte a un ladro d'alto bordo, le difese statali aprono le trincee e le scariche, i controlli non funzionano, fioriscono i complici volontari, si infrangono le speranze di una buona amministrazione; e, intanto «il popolo» ritira la fiducia alle istituzioni dello Stato, non crede nell'obiettività della magistratura, si prepara alla protesta votando, appunto, comunista.

Ma è proprio qui che l'argomento acquista l'odore del prefabbricato, che la

tesi scopre la propria logora impalcatura: perché l'articolista della Stampa pretende di studiare un fenomeno senza denunciare le cause, quasi che i malanni della società italiana, sol che si voglia, possano essere cancellati con un colpo di bacchetta magica, senza lavorare di bisturi e di rasoio nel corpo stesso dello Stato, della sua attuale classe dirigente, del partito democristiano, che dal dopoguerra a oggi ha tenuto strette in pugno le leve del potere.

Questa — dei Mastrorilli e del colonnello Amici promosse dopo lo scandalo di Fiumicino, dei Giuffrè e dei Bonomi, del miliardo e dei mille miliardi scembrati — è l'Italia voluta dalla DC e dai suoi satelliti in questi vent'anni di governo. Se dunque una Sedan c'è stata, nel nostro paese, dobbiamo cercarla molto indietro nel tempo: e contro le sue conseguenze l'intera opinione pubblica deve combattere, come ha sempre combattuto e combatte il PCI.

Del resto, di una cosa c'è da star sicuri. Se Cesare Mastrorilli, invece di far fuori mille milioni, avesse difeso — poniamo il caso — il diritto di sciopero dei dipendenti della Dogana, avrebbe perso il posto in un batter d'occhio; e alla prima ispezione!

Dal nostro inviato

VENEZIA, 15.

Le ACLI venete hanno tappezzato le mura di grandi manifesti gialli: «Il Papa non si tocca». Anche qui, la destra clericale si è fatta «luterana» in pochi giorni, colpita nel vivo dall'avanzata comunista. Le ACLI reagiscono vivacemente, mentre le parrocchie tacciono impacciate. Quanti «uomini più», che sino a ieri bazzicavano le curie, ridotte al ruolo di centri di reclutamento per la crociata, ora parlano di «smobilizzazione degli spiriti», accusano la chiesa di aver dimenticato che il «vero cristiano» è prima di tutto un azionista delled Edizioni, e si rivolgono con ansiosi al nuovo dio Malagodi e a Saragat, suo profeta?

La DC ha perso nella circoscrizione Venezia-Treviso la maggioranza assoluta, passando dal 51,3 al 47,4%. A Venezia città, in particolare, ha perso oltre 5.000 voti, il 9,5 per cento delle elezioni del '58. Certo, la DC rimane, nel Veneto, una cosa grossa, una fabbrica per voti che dà ancora oggi ai vari Rumor, Gui, Gonella, valanghe di suffragi nelle città e nelle campagne. Certo, il Veneto rimane la grande «regione bianca» del Nord, che la DC raggiunge ancora il 55,8%, dei voti nella circoscrizione di Verona, il 63% a Vicenza, il 52,6% nell'intera regione con qualcosa come 1.242.934 voti (provincia di Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Vicenza, Verona, Belluno).

Ma, anche se in misura inferiore rispetto alle altre regioni, qualcosa si è mosso e si muove anche qui: la DC rimane un colosso, ma arretrata, perduta punti, mentre avanza il PCI e, coi comunisti, la sinistra, modificando nettamente il precedente rapporto di forze, creando in molte città un fatto nuovo, le condizioni per la costituzione di nuove maggioranze. Così, a Venezia città, PCI e PSI sono oggi al 43% dei voti, mentre tutta la sinistra (PCI, PSI, PSDI e PRI) tocca il 50,4%.

Alla base dell'avanzata della sinistra è il balzo in avanti del PCI, che a Venezia è aumentato del 3,47%. Sui 42.000 voti conquistati dal PCI nel Veneto, ben 21 mila, circa la metà, sono stati conquistati nella sola città di Venezia. Il PCI è oggi «il primo partito operaio della città e la sua avanzata è nettamente superiore alla flessione del PSI (-1,2%).

Da dove vengono i nuovi voti al PCI? Un primo dato è questo: il PCI avanza, rispetto alle elezioni del 1958, in 42 su 43 comuni della provincia, con aumenti che raggiungono anche percentuali altissime e che riguardano comuni industriali (Marcon: +5,3, Quarto d'Altino: +6,2), agricoli (Fossò +6, Teglio Veneto +7,4, Camponogara +4,8, ecc.) e anche turistici (Jesolo +4). Avanza nei paesi che si spopolano — per l'emigrazione (Cavarzere +2,3, Eraclea +5,6, Annone Veneto +1) e in tutti indistintamente i settori del centro storico (Giudecca +5,1, Murano +3,9, Burano +7,9, Lido +2,9, San Marco +1).

Ma, soprattutto, l'avanzata del PCI è netta nella zona dello sviluppo capitalistico: attorno a Porto Marghera, nel mestriero e nei comuni industriali di Mira, Marcon, Quarto d'Altino, Dolese e Mirafiori, 21.000 voti che il PCI guadagna a Venezia, ben 15.000 sono infatti voti operai conquistati qui, ove maggiore è stato lo sforzo per dimostrare l'«inutilità» del voto al PCI, ove con il più grande spiegamento di forze si è tentato di colpire la spinta operaia. Il PCI passa qui dai 35.475 voti del 1958 (21,5%) ai 50.000 del 1963 (24,5%), sconfiggendo nettamente la DC (che perde il 2,5% dei voti nel mestriero, l'1,4 a Mira, il 3,1 a Marcon, il 4% a Quarto d'Altino, il 4,6 nel dolese, ecc.) e diventando, in più di un caso, il primo partito come numero assoluto di voti.

Altrettanto significativo il risultato di Chioggia, ove il PCI guadagna il 6,6 dei voti, il PSI perde il 2,8 e la DC il 5,3. Sulla base di questi dati si può desumere che a Venezia almeno 1000 voti sono passati direttamente, senza passare per la mediazione della DC, dal centro industriale, dalla DC al PCI.

Sulla DC di Venezia rimane da dire che le maggiori perdite a destra, verso il PCI, le ha avute nel centro storico, ove è crollato il partito monarchico e una secca sconfitta ha subito anche il MSI. Il PSDI ha guadagnato 4600 voti e oggi il suo elettorato, in seguito anche al calo del PSI, è quasi esattamente un terzo di quello socialista (mentre il rapporto precedente era di 1 a 4). Le perdite del PSI sono particolarmente sensibili nel centro-sinistra. La direzione di destra della federazione socialista ha visto punte dell'elettorato alcune spericolate — manovre che poco distinguono il PSI dal partito di Saragat. Significativo ancora il fatto che, dei tre deputati socialisti eletti a Venezia, due siano della corrente di sinistra.

Il PCI progredisce in 42 comuni su 43 nella provincia di Venezia — La possente avanzata nei centri industriali

VENETO

Perché vacilla il colosso D.C.

Il PCI progredisce in 42 comuni su 43 nella provincia di Venezia — La possente avanzata nei centri industriali

Le perdite del PSI sono particolarmente sensibili nel centro-sinistra. La direzione di destra della federazione socialista ha visto punte dell'elettorato alcune spericolate — manovre che poco distinguono il PSI dal partito di Saragat. Significativo ancora il fatto che, dei tre deputati socialisti eletti a Venezia, due siano della corrente di sinistra.

I risultati di Venezia, assolutamente positivi per il PCI, e tali da confermare il discorso sul «voto operaio» che è stato fatto per Milano, per Torino e per Genova, vanno visti però anche in relazione a quelli, più modesti per quanto si riferisce all'avanzata del PCI, riguardanti l'intera regione.

Nel Veneto, così come in Lombardia, gli spostamenti di voti appaiono, a prima vista, inferiori rispetto alle altre regioni e alle medie nazionali. Lo spostamento a sinistra è dell'1,4% (media nazionale 2,9). La DC perde il 2%, (-4,2 di media nazionale) «tenendo» bene sia a destra che a sinistra, giacché anche il PLI avanza qui soltanto del 2,3% rispetto al 3,5 della media nazionale.

L'analisi del voto del comune di Venezia dice però che è bene, prima di esultare un giudizio definitivo, guardarsi un po' più da vicino. E' attorno a queste questioni che un vecchio dibattito è in corso in tutte le organizzazioni del Partito nel Veneto. Balzano agli occhi alcuni risultati contraddittori: il PCI avanza, oltre che a Venezia, a Treviso, a Verona, a Padova, a Rovigo (monotante il 25% degli elettori sono emigrati), invece, arretra a Vicenza del 0,24%. A Vicenza, è vero, c'è la DC più forte, organizzata e «massiccia» d'Italia (93.775 preferenze al ministro Rumor!), ma ci sono anche, però, 100.000 operai che hanno staccamente partecipato a tutte le battaglie sindacali negli anni. Perché, allora, il mancato balzo avanti?

Una prima risposta al quesito viene dalle cifre stesse: a Vicenza, la DC ha potuto tranquillamente «tenere» a sinistra perché appoggiata da una Cisl, particolarmente forte e combattiva, che ha saputo eleggere, con ben 50 mila voti, il sindacalista Cengarle. Sempre a Vicenza, si rovescia la tendenza generale dell'arretramento del PCI e dell'avanzata del PSI: il PSI, diretto dalla sinistra, è in forte e continua avanzata dal 1952. In questa avanzata, l'arretramento, seppur minimo, del PCI ripropone — a detta dei compagni di quella Federazione — il problema della presenza autonoma del partito nelle lotte operaie e contadine: sostenere la lotta unitaria è necessario, così come è necessario fare ogni sforzo per garantire l'unità sindacale. Ma non meno necessario è che il partito non rinunci mai ad un discorso diretto, non subalterno a quello «sindacale», alla classe operaia. E questo vale anche, e soprattutto, dove la Cisl è forte ed è su posizioni di minoranza.

L'episodio di Vicenza, nella sua eccezionalità, dimostra insomma qual è, anche nel Veneto, la caratteristica del voto dato al PCI: un voto che non è soltanto un «no» ad una politica, ma l'indicazione di una scelta precisa: la parte di grande forza operaia, contadina e ceti medi, attorno alle grandi questioni ideali e politiche del paese. Un voto, in particolare, a sostegno della linea «articolata» dei comunisti verso lo sperimento di centro-sinistra, un voto certamente «rosso», ma non nel senso che si è voluto soltanto innalzare una bandiera ideale al di sopra della mischia. Nasce da qui la maggiore responsabilità di tutti i comunisti, anche nelle zone più «bianche» del Veneto, la necessità di una diretta presenza delle forze comuniste alla direzione del paese e quindi di una lotta immediata perché il risultato elettorale non sia tradito nei corridoi dove è in corso la manovra di Moro e di Saragat.

Adriano Guerra

Il 18 e il 19 maggio pp.vv. a Bologna, in Palazzo D'Accursio, si svolgerà un Convegno di studi, promosso dal Comitato per l'informazione dei diritti della donna, sul tema: «Asili-nido e scuole materne, esigenze improponibili della società italiana». Le relazioni saranno tenute dall'avv. Edda Stocchi («Legislazione vigente e proposte di riforma»), dal prof. Marino Bosinelli («Assistenza sostitutiva all'infanzia: problemi giuridici, amministrativi e organizzativi»), dal professor Roberto Mazzetti («Problemi della scuola materna in Italia»).

L'Unità / giovedì 16 maggio 1963

Sciagura sul lavoro in Svizzera

Quattro operai italiani asfissati in un tunnel

Li ha uccisi l'anidride carbonica. Altri tre lavoratori sono stati portati in salvo in extremis

GINEVRA, 15. Un gravissimo incidente è accaduto la scorsa notte, in un cantiere del complesso idroelettrico «Grande Dixence», nella valle di Zermatt: sette minatori italiani, addetti ai lavori per la costruzione di un tunnel, sono stati avvelenati da esalazioni di anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Secondo le ultime notizie — che sono ancora frammentarie — la causa della morte dei quattro è stata l'anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Il gruppo dei sette operai, aveva lasciato, verso le 20,30 di sera, la galleria, la baracca del cantiere e si era recato al posto di lavoro per il turno notturno. Il cambio con la squadra che lo stava precedendo è avvenuto normalmente. Niente aveva fatto pensare alla tragedia imminente. Due ore più tardi, però — alle 23 circa — una drammatica telefonata ha avvertito il macchinista, addetto alla manovra dei vagoncini di scarico di sospendere il traffico: il binario era ingombro dei corpi di alcuni operai svenuti. Poi, più niente: la voce s'era spenta. Aveva avuto l'avvertimento, aveva improvvisamente tacito.

Immediatamente, una decina di minatori si sono portati nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

Un gravissimo incidente è accaduto la scorsa notte, in un cantiere del complesso idroelettrico «Grande Dixence», nella valle di Zermatt: sette minatori italiani, addetti ai lavori per la costruzione di un tunnel, sono stati avvelenati da esalazioni di anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Secondo le ultime notizie — che sono ancora frammentarie — la causa della morte dei quattro è stata l'anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Il gruppo dei sette operai, aveva lasciato, verso le 20,30 di sera, la galleria, la baracca del cantiere e si era recato al posto di lavoro per il turno notturno. Il cambio con la squadra che lo stava precedendo è avvenuto normalmente. Niente aveva fatto pensare alla tragedia imminente. Due ore più tardi, però — alle 23 circa — una drammatica telefonata ha avvertito il macchinista, addetto alla manovra dei vagoncini di scarico di sospendere il traffico: il binario era ingombro dei corpi di alcuni operai svenuti. Poi, più niente: la voce s'era spenta. Aveva avuto l'avvertimento, aveva improvvisamente tacito.

Immediatamente, una decina di minatori si sono portati nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

Un gravissimo incidente è accaduto la scorsa notte, in un cantiere del complesso idroelettrico «Grande Dixence», nella valle di Zermatt: sette minatori italiani, addetti ai lavori per la costruzione di un tunnel, sono stati avvelenati da esalazioni di anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Secondo le ultime notizie — che sono ancora frammentarie — la causa della morte dei quattro è stata l'anidride carbonica, che aveva invaso la galleria. Quattro operai sono morti.

Il gruppo dei sette operai, aveva lasciato, verso le 20,30 di sera, la galleria, la baracca del cantiere e si era recato al posto di lavoro per il turno notturno. Il cambio con la squadra che lo stava precedendo è avvenuto normalmente. Niente aveva fatto pensare alla tragedia imminente. Due ore più tardi, però — alle 23 circa — una drammatica telefonata ha avvertito il macchinista, addetto alla manovra dei vagoncini di scarico di sospendere il traffico: il binario era ingombro dei corpi di alcuni operai svenuti. Poi, più niente: la voce s'era spenta. Aveva avuto l'avvertimento, aveva improvvisamente tacito.

Immediatamente, una decina di minatori si sono portati nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A una profondità di circa 800 metri sono stati rinvenuti i corpi dei sette operai, gli uni addossati agli altri, privi di conoscenza. La squadra dei soccorritori si è affrettata a portarli all'aperto e a praticargli la respirazione artificiale riuscendo, dopo un'ora di sforzi e speranze, a rinviare soltanto tre. Per gli altri quattro, non c'era ormai più niente da fare.

La disgrazia è avvenuta subito dopo l'entrata della squadra nella galleria. A